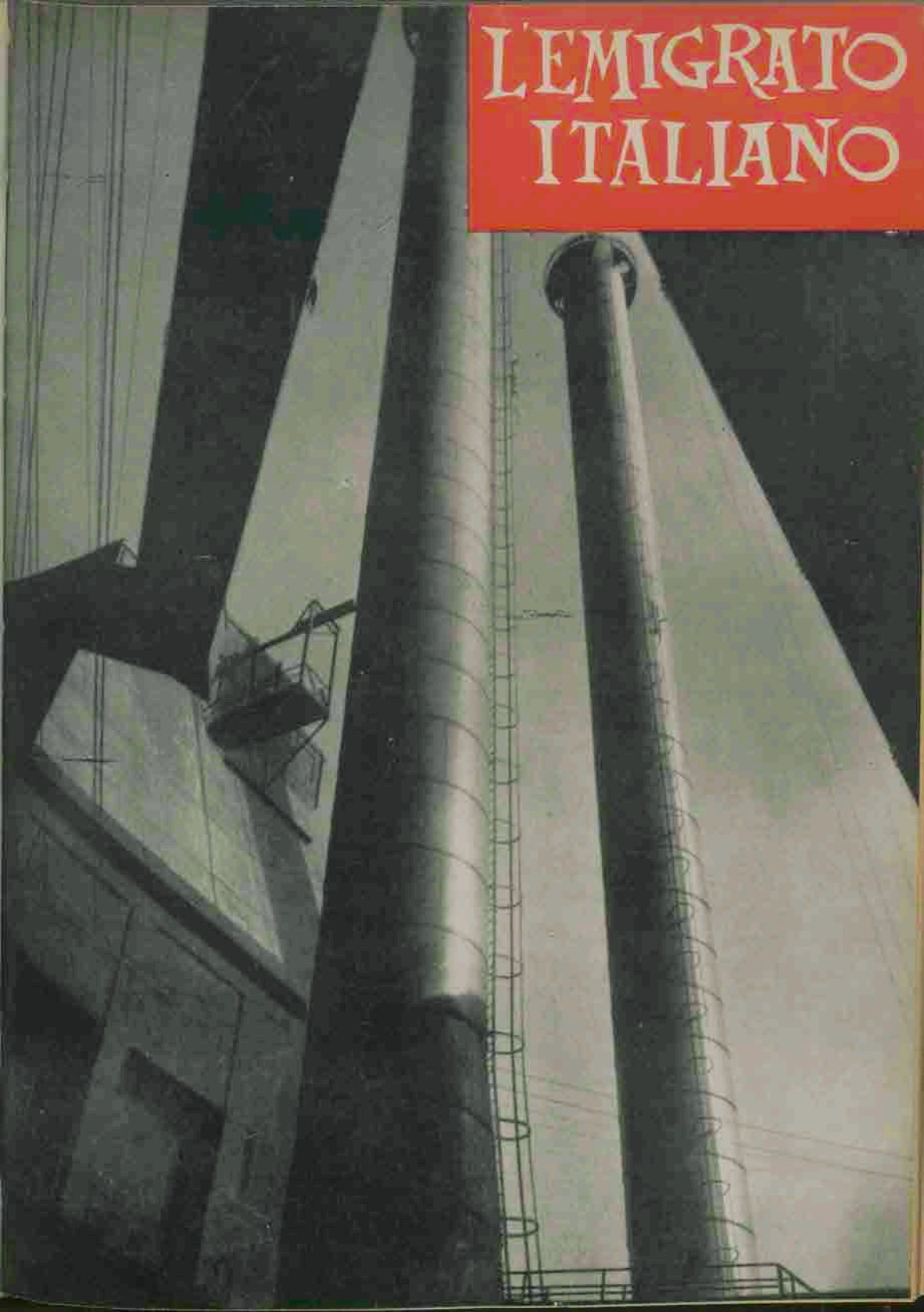


LEMIGRATO ITALIANO



L'EMIGRATO ITALIANO - Rivista dei Missionari Scalabriniani

Direttore responsabile: P. G. B. SACCHETTI pesc

Direzione e Amm. zione: ROMA - Via Calandrelli, 11

Tel. 582.741 - C. C. P. 1/22568 - ROMA

Abbonamento annuo:

Ordinario	L. 500
Sostenitore	1000
Seminaristi	300
Esteri	§ 2,00



OLTRE 50 ANNI di attività, di Esperienza, di Sviluppo

DITTA

GIOVANNI TOSI

DI SILVIO EMILIO E PIETRO TOSI

Produzione artigiana arredi sacri

CALICI - PISSIDI - OSTENSORI - RELIQUIARI

PORTICINE ed INTERNI TABERNACOLI di SICUREZZA

CESELLI e BRONZI D'ARTE

PIACENZA - Via XX Settembre, 52

Tel. negozio 55-51

Tel. ab. 40-12 - 57-34



Mensile

Spedizione in abbonamento postale

Gruppo III

Con approvazione ecclesiastica - Iscrizione nel Tribunale di Roma n. 6149

Stab. Tipo-litografico Ferri - Roma - Via Coppelle 16A - Tel. 652.416

BANCO AMBROSIANO

SOCIETA PER AZIONI FONDATA NEL 1896

Sede Sociale e Direzione Centrale in Milano

Capitale interamente versato L. 2.000.000.000 - Riserva ordinaria L. 1.000.000.000

BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA

Abbiategrosso - Alessandria - Bergamo - Besana - Casteggio - Como

Concorezzo - Erba - Fino Mornasco - Lecco - Luino - Marghera

Monza - Pavia - Piacenza - Seregno - Seveso - Varese - Vigevano

Banca Agente della Banca d'Italia per il commercio dei cambi

OGNI OPERAZIONE DI BANCA, CAMBIO, MERCI, BORSA E DI CREDITO AGRARIO D'ESERCIZIO

RILASCIO BENESTARE PER L'IMPORTAZIONE E L'ESPORTAZIONE

LEMIGRATO ITALIANO

Rivista dei Missionari
SCALABRINIANI

Giugno 1960 - N. 6

Anno XLIX

AMICI de "L'EMIGRATO ITALIANO,"

Hanno rinnovato l'abbonamento
ordinario per l'anno 1960

SOMMARIO

	pag.
L'ISTITUTO S. CARLO IN OSIMO	3
LA MADONNA DEGLI EMIGRATI	7
IL BELGIO HA UN DO-MANI	9
PER UNA COMUNITA UMANA	12
I TESTIMONI DI GEOVA FRA GLI EMIGRATI .	14
IL RACCONTO DEL MESE	
Da Hong Kong a Sydney (Via Genova)	18
CASA NOSTRA	20
VOCAZIONI MISSIONARIE	23

In apertura:

SIMBOLO DELL'INDUSTRIA che costituisce oggi il richiamo e la possibilità di assorbimento dei nostri giovani all'estero.

Dissegna Giovanni (Casoni, Vicenza) - Suffredini C. Francesca (Casteln. Garfagnana, Lucca) - Clauser C. lomba (Romallo, Trento) - Brambilla Gaetano (Abbiategrasso, Milano) - Angelo Monti (Copreno di Lentate, Milano) - Bosi Rosa (Montale S. Lazzaro, Piacenza) - Ida Tassi (Piacenza) - Cini Patrizia (Piacenza) - Cini Silvana (Piacenza) - Bricchi Gianni (Piacenza) - Gobbi Graziella (Piacenza) - Poggi Luigi (Piacenza) - Merli Fabrizio (Piacenza) - Cremona Mara (Piacenza) - Lina Barani (Piacenza) - Circolo Missionario - Seminario Vescovile (Volterra, Pisa) - Lusardi Elvira e Maria (Roveleto di Cadeo, Piacenza) - Tondelli Prospero (S. Faustino, Reggio E.) - Tondelli M. Maria (S. Faustino, Reggio E.) - Tondelli Amos (Rubiera, Reggio E.) - Tondelli Dante (S. Faustino, Reggio E.) - Tecli Antonio (S. Faustino, Reggio E.) - Vecchi Ernesto (S. Faustino, Reggio E.) - Davoli Adelmo (S. Faustino, Reggio E.) - Ruggerini Vespasiano (S. Faustino, Reggio E.) - Pecorari Cornelio (S. Faustino, Reggio E.) Rev. D. Enzo Zambelli (S. Faustino, Reggio E.) - Ciman Arturo (Bolzano) - Poggi Bianca (Piacenza) - Sem. Luzzo Camellato (Gorizia) - Loda Domitilla (Saranzano, Gorizia) - Ferraretto Oreste (Roncade, Treviso) - Jori Luigi (Selva del Bocchetto, Parma) - Antonio Ferrari (Milano) - Grassi Feliciano (Cermenate, Como) - Rigolli Anacleto (Lugagnano, Piacenza) - Ceriani Daniele (Asnago di Cerm., Como) - Rivolta Piero - (Bregnano S. Michele, Como) - Borsato Pietro (Cartigliano, Vicenza) - Massignan Angela (Zimella, Verona) - Rev. Don Lingeri Luigi (Prasomaso, Sondrio) - Circolo Missionario « S. Francesco » Seminario Regionale (Assisi, Perugia) - Dal Maso Augusto (Cassano Magnago, Varese) - Florin Angelo (Vicenza) - Caravagno Francesco (Fontanelle, Cuneo) - Collegio S. Maria Bambina del Belvedere (Crespano del Gr., Treviso) - Borsato Giovanni (Bassano del Gr., Vicenza) - Bellincanta Giovanna (Fonte, Treviso) - Detun Anna (Fonte, Treviso) - Negro Agostino (Chiampo, Vicenza) - Pantalla Pietro (Assisi, Perugia) - Giuseppe Ceccato (Bassano del Gr., Vicenza) - Fam. Campagnaro (Rosà, Vicenza) - Dal Bon Antonio (Salvarosa, Treviso) - Rev. Don. Francesco Stefanelli (Roma) - Binotto Silvio (Piovene Rocchette, Vicenza) - Tardivo Giusto (Codevigo, Padova) - Sebben Angelo (Castelguglielmo, Rovigo) - Maria Castellani (Woodside, N. Y., U.S.A.) - Diana Baldi (New York, U.S.A.) - Rev. Mons. Bonaventura Filitti (Bronx N. Y., U.S.A.) - Ognà Guglielmo (Rezzato, Brescia) - Murer Antonio (Maurage, Belgio) - Corradin Rosa (Mirabello di C., Como) - Corradin Mariano (Mason, Vicenza) - Racanello Noemi (Crespano del Gr., Treviso) - Citelli Giuseppe (Abbiategrasso, Milano) - Fam. Andreatta (Treviso) - Quinzani Maria (Vergiate, Varese) - Ballotta Giovanni (Borgo Novo, Piacenza) Negrini Fermo (Caspoggio, Sondrio),

(continua)



PER I FIGLI DEI NOSTRI EMIGRATI

L'ISTITUTO SAN CARLO IN OSIMO

CIII DA Recanati o da Loreto si dirige verso Osimo vede profilarsi da lontano la bella cittadina e, con lo sguardo curioso, cerca di scrutare ove siano le cinque torri entrate a far parte del suo stemma.

Non è mai stato facile poterle individuare, ma ora l'impresa si è fatta più difficile: l'occhio, infatti, viene subito colpito da una imponente costruzione che su una lunga base, si erge a forma di alta torre. Diresti che è la prima delle cinque, ma rimani subito perplesso, devi constatare che non porta alcuna vetusta impronta lasciata dai secoli: è una costruzione nuova nuova, in stile moderno. E' stata eretta in poco più di un anno, alle falde dell'ameno colle sul quale si erge Osimo, perla e giardino delle Marche. Tutti sanno che è l'edificio centrale dell'Istituto San Carlo, prima realizzazione di una nuova Opera Scalabriniana per i figli degli emigrati italiani.

Date da ricordare

La prima pietra di questo edificio è stata posta il 17 settembre 1958 con la benedizione del Cardinale Marcello Mimmi, Segretario della Sacra Congregazione Concistoriale. Di questa cerimonia, alla quale era presente il

Superiore Generale della Pia Società Scalabriniana e il P. Carlo Rossini, fondatore del Collegio S. Carlo, il nostro periodico ha già avuto occasione di parlare.

Ricordiamo qui altre date che hanno segnato il primo sviluppo della opera. Il 4 novembre 1959, solennità di S. Carlo e primo anniversario della Incoronazione di S. S. Giovanni XXIII, furono benedette da S. E. Mons. Domenico Brizi, Vescovo di Osimo e Cingoli, le prime stanze e celebrata la prima S. Messa in una cappellina provvisoria, con la partecipazione di tutti gli operai del cantiere. I primi due Padri Scalabriniani iniziarono la loro vita in quei due locali, sebbene la cucina non si sia potuta accendere per altri due mesi e il cantiere abbia continuato in pieno la sua attività, con strade di accesso ricolme di fango, sulle quali dovettero erigere delle passerelle.

Il 10 dicembre 1959, festa della B. V. di Loreto, si accese la lampada accanto al nuovo tabernacolo: da quel giorno un nuovo cenacolo si è formato ed è andato ad aggiungersi ai tanti esseri dalla grande famiglia Scalabriniana, in Italia e nelle varie parti del mondo. Una nuova fonte di luce e di calore che dovrà guidare e confortare quanti si dedicheranno a



Esercitazioni pratiche in officina

quest'opera, senza risparmiarsi alcun sacrificio.

La vigilia di Natale fu fatta la consegna simbolica dell'edificio e tolto il cantiere; consegna simbolica perché gli operai, in numero notevolmente ridotto, continuarono a lavorare fino a Pasqua, anzi anche ora, alla fine di maggio, ve ne sono ancora quattro impegnati nelle sistemazioni esterne.

Il 5 gennaio 1960 ci giunse da Circello, Benevento, il dono della Befana: il primo alunno interno, figlio di emigrati. Due giorni dopo la cappellina provvisoria era affollata: con la S. Messa ebbe inizio l'anno scolastico delle nostre due «Sezioni coordinate» dell'Istituto Professionale di Stato per l'industria, che ha sede in Ancona.

La scuola professionale

A questo punto sarà opportuno ricordare come, fin dal mese di marzo del 1959, si fosse in trattative con la sede centrale dell'INAPLI per aprire nel nostro Istituto di Osimo un centro di addestramento professionale per operai dell'industria. Alla fine di settembre la pratica era ancora in alto mare per difficoltà di carattere finanziario. Alla metà di ottobre, lasciata questa via, ci siamo rivolti al Ministero della Pubblica Istruzione affinché volesse erigere e finanziare nel

nostro collegio tre sezioni dell'Istituto Professionale.

Con vivo interessamento e con meravigliosa sollecitudine, il Ministero, nello spazio di poche settimane, dopo aver inviato a Osimo i suoi Ispettori, rispondeva affermativamente per due sezioni e assegnava il primo finanziamento di nove milioni di lire. E' sorto così, nell'Istituto S. Carlo, il primo nucleo di una scuola professionale di Stato, alle dipendenze del Preside dell'Istituto professionale di Ancona, ma con direttore proprio scelto tra i Missionari Scalabriniani.

L'erezione della scuola ci è stata concessa proprio in vista della preparazione professionale dei figli degli emigrati: è aperta a tutti, anche agli esterni, trattandosi di una scuola statale che ha molte possibilità di sviluppo.

Non tutti sanno che l'Istituto professionale per l'industria è destinato



Un gruppo di «superfittosi» al margine del campo sportivo

a preparare operai specializzati in tutti i settori dell'industria: da quello meccanico e quello grafico, dal settore elettrotecnico a quello delle telecomunicazioni. Ciascun settore comprende numerose specializzazioni. A Osimo si è iniziato con due corsi: uno per aggiustatori meccanici e l'altro per elettricisti impiantisti. Si nutre fiducia di poter avere per il prossimo mese di ottobre anche il corso per tornitori meccanici e quello per operai radiotelevisionisti. Ogni corso dura tre anni. Per esservi ammessi è necessario avere la licenza della scuola media o di avviamento, oppure aver compiuto 14 anni di età e superato un esame di ammissione.

La scuola professionale ha un programma che comprende lezioni teoriche e pratiche; di regola ha quaranta ore di insegnamento alla settimana, delle quali metà o più sono esercitazioni pratiche in officina. Al termine dei tre anni, l'alunno giudicato idoneo riceve un diploma statale di operaio specializzato, che lo rende preferito nelle assunzioni al lavoro presso le industrie italiane ed estere.

Trattandosi di alunni destinati alla emigrazione, saranno introdotti corsi pratici di lingue straniere.

Il primo esperimento sembra riuscito in pieno. Sebbene le iscrizioni siano state aperte con molto ritardo (solo alla fine di dicembre) il numero degli alunni iscritti ha raggiunto presto il «plenum» di venti per ciascuna sezione.

Alunni interni

Scopo dell'Opera Scalabriniana per i figli degli emigrati è quello di formare e istruire i figli dei nostri emigrati, particolarmente quelli rimasti orfani o, peggio, abbandonati. Nell'iniziare questa attività i Missionari di San Carlo sanno di attuare un punto importante del programma del venerato Fondatore.

Fin dagli inizi l'Opera sta dimostrando la sua provvidenziale funzione sociale. Tra i primi alunni interni, provenienti dalle Province di Potenza, Catania, Aquila, Chieti, Benevento, Pescara, nonché da Osimo, già vi sono casi significativi. Quante volte questo fenomeno allontana dal paese il capofamiglia ed è così occasione di abbandono della moglie e dei figli! Sorgono all'estero unioni irregolari ed intanto in Italia crescono bimbi abbandonati, senza la possibilità di formarsi un avvenire! L'Istituto S. Carlo vuole portare rimedio a questa grave ingiustizia e colmare una dolorosa lacuna.

L'opera nostra vuole interessarsi anche di altre categorie di giovani non così bersagliati dalla mala sorte, ma egualmente bisognosi. Ecco un esempio che si è già verificato. Due coniugi siciliani si trovano in Svizzera come



A Osimo si è iniziato con due corsi. Uno per aggiustatori meccanici e l'altro per elettricisti impiantisti. Si nutre fiducia di poter avere per il prossimo mese di ottobre anche il corso per tornitori meccanici e quello per operai radiotelevisionisti.

In occasione della festa degli alberi con la partecipazione delle scolaresche di Osimo.



lavoratori stagionali; in quanto tali non è consentito loro di farsi raggiungere dai loro figli i quali non possono risiedere nella Confederazione; debbono quindi lasciarli in Italia presso qualcuno. In questo caso e in altri simili, ecco il Collegio San Carlo pronto ad aprire i suoi battenti a questi giovani per prepararli professionalmente e gettare così le basi della loro riuscita nella vita.

La "Scuola Apostolica,, o piccolo Seminario Scalabriniano

L'Istituto di S. Carlo di Osimo, per il quale la Pia Società Scalabriniana ha dovuto affrontare gravi sacrifici, non limiterà la sua attività alla Scuola professionale per i figli degli emigrati, ma intende estendere la sua azione anche alla preparazione di quelli che un giorno saranno i più generosi benefattori degli emigrati stessi: i loro missionari.

E' risaputo che le Marche danno un notevole contingente all'emigrazione italiana. Tale contingente è destinato ad accrescersi trattandosi di una regione eminentemente agricola che non

potrà non risentire della trasformazione dei metodi di coltura. E' giusto che questa regione debba dare un buon contingente di missionari: per questo i Padri Scalabriniani daranno vita, dal prossimo mese di ottobre, al primo nucleo di un nuovo collegio per gli aspiranti missionari della regione e del Centro Italia. E' già stata iniziata una intensa opera di propaganda che, ne siamo certi, non mancherà di dare i suoi buoni frutti.

Ampi orizzonti

Dall'alto della torre dell'Istituto S. Carlo, si gode uno spettacolo meraviglioso. A nord si distende, su un'incantevole collina, la vetusta città di Osimo, con le sue vestigia romane e i suoi abitanti così cordiali e ospitali; a est e a sud le falde del Monte Conero con il mare di Numana e poi, in un armonioso susseguirsi di ameni colli, Castelfidardo, Loreto, Recanati, Macerata, Montefano, Cingoli. Quando un forte vento spazza il cielo, l'occhio può spaziare in orizzonti veramente infiniti, dal Monte Catria al san Vicino, al gran Sasso, al gruppo della Maiella: è lo scenario maestoso di tutto l'Appennino Centrale che sembra voler affettuosamente abbracciare le Marche e l'Abruzzo per trasportarli nell'infinito!

Accanto a queste visioni della natura che ci parla di Dio e della sua infinita potenza, anche il nostro cuore si allarga nella contemplazione della Divina Provvidenza che sa far sviluppare il granello di senape e fecondare ogni umile iniziativa, purché sia destinata alla sua maggior gloria e al servizio dei nostri fratelli. E' così che noi confidiamo che l'Istituto S. Carlo di Osimo, il quale ha bisogno di un grande sviluppo, non sia che la prima pietra di una più grande costruzione, dell'Opera Nazionale Scalabriniana per i figli degli italiani emigrati.

La Madonna degli emigrati

di P. GIULIO TESSAROLO

... è giusto, intra i mortali,
sei di speranza fontana
rivace (Parad. XXXIII).

Le caravelle di Colombo

Il Prof. Tommaso T. McAvoy, C.S.C., direttore della Sezione di Storia e Archivistica, all'università di Notre Dame, Indiana, qualche settimana fa ha pubblicato un magnifico volume dal titolo: «Roman Catholicism and the American Way of Life». A proposito dell'«Immigrato Cattolico Italiano» vi si afferma: «La storia dell'immigrazione non è sempre lettura amena, copiosa com'è di pregiudizi, di abusi, di elementi razziali, di differenze odiose a gretto nazionalismo... L'italiano è considerato inferiore all'inglese, allo svedese, inferiorità tanto più manifestata (secondo questa superstiziosa maniera di giudicare) dalla sua religione — la Cattolica Romana — e, tra parentesi, dalla sua venerazione per la Vergine Santa».

Ironia della sorte che coloro che si fanno un vanto di superiorità per la loro statura fisica, il colore della pelle, degli occhi, dei capelli, si siano avviliti a denigrare i compatrioti di Colombo che ha scoperto l'America, veleggiando sulla nave capitana battezzata con il nome augurale di «S. Maria», e che la seconda terra scoperta chiamò con il nome di «Concezione», il nome con cui la Vergine svelerà se stessa a S. Bernadetta a Lourdes, alcuni secoli più tardi.

La Madonna del ramo d'olivo

Altro fatto di irrefutabile evidenza storica, a proposito. Quando nel secolo XVI scoppia l'eresia protestante che dilania l'unità religiosa e civile d'Europa, nel Nord d'Italia si moltiplicano i Santuari alla Madonna perchè Ella arresti l'eresia, la tenga al di là delle frontiere e non le permetta di invadere la terra che si vanta di avere in Maria la Castellana d'Italia.

«The Tablet» di Londra, ritenuto il migliore settimanale cattolico di lingua inglese, nel numero del 26 marzo u.s., riporta uno dei più delicati episodi della seconda guerra mondiale. Lo episodio fu anche messo in programma dalla Rete Nazionale inglese. Lo scorso 20 marzo giungeva in Inghilterra il Signor Domenico Chiocchetti diretto alla minuscola isola Lambholm dello arcipelago inglese delle isole Orkneys a circa trenta miglia della costa scozzese. Domenico ritornava a rivivere e a ravvivare i suoi anni di prigionia. Tra il 1943 e 1944 egli lavorava, prigioniero di guerra con altre centinaia di prigionieri di guerra italiani, spalla a spalla con i soldati britannici, nelle fortificazioni dell'isola contro i sommergibili germanici.

Un bel giorno i soldati italiani decidono di erigere una chiesetta alla Madonna della Pace. Il comandante britannico cede loro una baracca di lamiera. Nei tempi liberi centinaia di menti e di mani di giovani italiani con genialità ed entusiasmo si mettono a realizzare il progetto, disegnato dal Signor Domenico Chiocchetti. Naturalmente usano tutto il materiale di scarto. Ma verso la fine della prigionia riescono a costruire un gioiellino di cappella, tanto che il Comandante del campo vuole regalare l'«harmonium» per la prima Messa cantata. Anche la affrescatura della Chiesuola è opera del Chiocchetti. Essa è dominata dalla Madonna del Ramo di Olivo. Spiegò il pittore prigioniero. «Ho copiata la Madonna da una immaginetta che porto sempre con me. Eravamo durante la guerra e il motivo d'ispirazione era: la pace». I prigionieri di guerra italiani riuscirono a stento a completare il loro santuario alla Vergine, ché la guerra finì e se ne ritornarono in Italia. Il tempio aveva cattivato il cuore de-

gli isolani ma non le avverse condizioni atmosferiche inglesi.

Un comitato venne formato per vincere le intemperie e preservare quel monumentale atto di fede e di fiducia in Maria dei prigionieri italiani. Ospiti del comitato per i restauri, oggi è tornato in Inghilterra Domenico Chiocchetti, a spese della Rete nazionale radiofonica inglese, BBC.

Catastrofe a Marcinelle

Marcinelle è centro minerario della zona carbonifera belga. Alle otto antimeridiane dell'8 agosto 1956, scoppia un incendio infernale fulminando negli abissi d'una miniera 266 minatori di cui 136 italiani, 96 belgi e altri d'altre nazionalità. E' un lutto internazionale. Il ministro socialista dell'economia belga all'indomani della sciagura promette luce sul disastro e assicura che punirà i colpevoli. Si succedettero commissioni d'inchiesta, proteste di governi e di sindacati. Nei cuori delle ma-

dri, dei figli, delle fidanzate s'infossò inesorabile, lenta un'agonia che pareva eterna. L'anno scorso, il primo di maggio giunse a Marcinelle una bianca statua di marmo di Carrara: La Madonna del Cavatore. Era un dono dei Cavatori di marmo d'Apuania ai cavatori italiani di carbone in Belgio. La bella artistica Madonna fu intronizzata nella Chiesa di S. Maria Goretti che i Missionari Scalabriniani hanno eretto per i minatori italiani del bacino. La cerimonia che si svolse in tre lingue: italiano, francese e spagnolo, fu sigillata dal Vescovo di Apuania, Monsignor Boiardi venuto a Marcinelle con la candida Madonna, in questi termini: «Madri cristiane, d'ora in avanti non sarete più sole a trepidare e a pregare per i vostri mariti che lavorano nel fondo della miniera: la Madonna pregherà con voi, piangerà con voi, con voi solleverà il sacrificio della vita che passa, verso la ricompensa eterna».

P. GIULIVO TESSAROLO

I. C. L. E. PRESTITI AGLI EMIGRANTI

EMIGRANTI!

in occasione del Vostro espatrio potete usufruire dei prestiti concessi dall'

I. C. L. E.

**ISTITUTO NAZIONALE DI CREDITO
PER IL LAVORO ITALIANO ALL'ESTERO**

ROMA - Via Sallustiana, 58

l'ICLE Vi anticipa la somma necessaria per il pagamento del biglietto di viaggio e per far fronte ad altre spese connesse con l'espatrio, dandoVi la possibilità di rimborsare il prestito con una larga e comoda rateizzazione. Per qualsiasi informazione e per svolgere le pratiche relative potrete rivolgerVi al Rappresentante della Compagnia di Navigazione da Voi prescelta oppure diretta nente all'ICLE — Via Sallustiana n. 58 — Roma.

Il Belgio ha un domani

È infondata la previsione che stia maturando un esodo di vaste proporzioni degli emigrati italiani in Belgio

Gli emigrati italiani in Belgio non sono né nomadi né zingari e la previsione di alcuni commentatori che si stia verificando o che perlomeno stia maturando per il prossimo domani un esodo di vaste proporzioni degli emigrati italiani dal Belgio è infondata.

E' necessario reagire tempestivamente all'opinione accreditata da una buona parte anche della stampa che la crisi carbonifera belga abbia seppellito in maniera definitiva l'immigrazione italiana.

Un fenomeno di cui si tenta di fare frettolosamente e prematuramente la

nostro se questo è avvenuto, perché i primi a considerare gli italiani come delle persone installate nel paese in maniera provvisoria furono i responsabili della politica immigratoria italiana in Belgio.

La crisi carbonifera sembra pure abbia influito sulla stessa organizzazione della assistenza religiosa degli emigrati: a soli due anni dalla erezione delle Missioni con cura d'anime vi è chi è tentato di creare nella organizzazione missionaria un clima di smobilitazione o perlomeno di aggravare quel clima psicologico di pessimismo

Nel numero di marzo del nostro periodico abbiamo riportato un articolo che prendeva in considerazione le possibilità di esodo dei nostri italiani dal Belgio. Ricordiamo che le previsioni dell'autore dell'articolo, circa le probabilità di un esodo in massa dei nostri minatori, erano molto caute. Abbiamo il piacere di pubblicare ora un articolo di P. Antonio Perotti che ci conferma, a base di dati statistici, la somma improbabilità di una tale "smobilitazione".

«gerontologia» quando solo dieci anni fa se ne studiava l'infanzia: così giudico oggi l'immigrazione italiana in Belgio.

Gli italiani, in massa, non partiranno. Vi è della gente che si è radicata, e contrariamente a quello che l'opinione comune ritiene, questa gente è numerosa. L'immigrazione italiana in questo Paese non è stata una migrazione di rondini, né un albero che annualmente ha rinnovato le sue foglie: non è stata una immigrazione provvisoria anche se come tale è stata sempre trattata dalle autorità amministrative e politiche belghe. Ed il torto è pure

rassegnato che è l'ostacolo più serio alla realizzazione di qualsiasi piano organizzativo.

Questo clima va mutato. E va mutato perché gli italiani dal Belgio non partiranno; volutamente o no, parecchia gente vi si è radicata.

Per avvalorare una simile convinzione mi limito ad accennare ad alcuni fatti.

Primo: Dal 1947 al 1958 sono stati contratti in Belgio da immigrati italiani 15.04 martimoni di cui solo 5.638 tra italiani e 9.966 tra contraenti di nazionalità mista. Nel periodo di dodici anni si è così registrata la media gior-

naliera di oltre due matrimoni misti: negli ultimi anni si è raggiunta una cifra media annuale di circa 800 matrimoni italo-belgi. Dall'ultimo censimento degli stranieri organizzato nel 1954 dall'Istituto Nazionale di Statistica risulta che sei anni fa su 45.788 italiani maritati e residenti in Belgio, 14.511 erano sposati con persone di diversa nazionalità o nazionalità non dichiarata; alla stessa data 7.503 italiane risultarono sposate con persone di diversa nazionalità: un totale quindi di 22.014 famiglie italo-belghe.

Pur nella generale mobilità della popolazione italiana in Belgio, vi è quindi qualche cosa che si è radicato.

Secondo: Dalla statistica del novembre del 1954 è risultato che su 161.495 italiani residenti in Belgio, 47.350, ossia poco meno del 30% era al disotto dell'età di 15 anni: di questi, 27.902 risiedevano nella sola provincia dell'Hainaut. Quanti di questi ragazzi avevano già l'età scolastica e frequentavano le scuole primarie o professionali? A sei anni di distanza nessun elemento autorizza a ritenere che la popolazione italiana in Belgio al di sotto dei 15 anni sia diminuita: diversi criteri validi ci persuadono invece ad affermare il contrario.

Ci si trova qui di fronte ad un secondo elemento di radicazione degli emigrati. Qualunque sia la volontà di rimpatrio dei genitori, la scuola radica il nucleo familiare in Belgio; è l'avvenire professionale dei propri figli che impone questa esigenza.

La vecchia immigrazione

Terzo: Una quota considerevole degli italiani in Belgio appartiene alla vecchia immigrazione che risale in particolare al periodo dell'ascesa al potere del fascismo ed alla crisi economica mondiale del 1930. Secondo l'ultimo censimento ufficiale del 1947, esistevano a tale periodo in Belgio 21.221 italiani la cui ultima entrata in Belgio risaliva ad un'epoca anteriore al 1940: di questi, 11.647 erano entrati nel decennio 1925-1934. Qualora a questi si aggiungano le diverse migliaia (si può obiettivamente calcolare che si tratti di 7.000 unità) di coloro che nell'immediato anteguerra rientrarono in

Patria per ritornare in Belgio negli anni successivi al conflitto mondiale, noi possiamo validamente ritenere che gli immigrati della vecchia immigrazione raggiungessero, alla fine del 1948, la cifra di circa 28.000 persone.

La nuova immigrazione con i suoi complicati problemi ha fatto in parte dimenticare i vecchi immigrati. Si può parlare oggi seriamente di una loro completa integrazione o ci si deve rassegnare a considerarli, sotto l'aspetto religioso, come irrimediabilmente perduti?

Quarto: Al 31 dicembre del 1959 gli italiani iscritti nei «charbonnages» raggiungevano la cifra di 36.040 su un totale di 54.800 stranieri. Non è la prima volta che gli italiani, dopo aver raggiunto la cifra record nel 1952 di 50.049 iscritti su un totale di 70.373 stranieri, registrano una sensibile diminuzione del loro numero. Mentre però il volume degli italiani iscritti nei «charbonnages» è stato soggetto dal 1947 ad un alternarsi di alti e bassi notevoli, il volume della manodopera belga occupata nello stesso settore è in costante e regolarissima diminuzione dal 1940: da 128.793 essi sono scesi al 31 febbraio di quest'anno a 65.607, con una diminuzione di 13.000 unità nei soli ultimi 3 anni. Qualora si tenga presente che circa il 96% dei minatori italiani erano occupati nel 1954 come operai di fondo e che essi rappresentavano il 40% del totale degli effettivi di tale categoria, ci si può domandare fino a qual punto il personale italiano nelle miniere possa ridursi senza compromettere il volume minimo richiesto dalla produzione. E' questa una domanda che si è rivolta recentemente un noto economista belga, il prof. Fernand Baudhuin.

Quinto: Previsioni economiche e demografiche indicano un sensibile e prossimo bisogno di manodopera straniera in Belgio. E' quindi erroneo il voler considerare il domani dell'immigrazione in questo Paese in sola funzione dell'industria estrattiva.

Il bisogno di manodopera

Dopo la crisi congiunturale del 1958-1959 l'attività economica è in netta ri-

presa sia nel campo siderurgico che chimico. La disoccupazione da una media giornaliera di 235.800 unità del marzo dello scorso anno si è stabilita in questa primavera a 177.000. Noti economisti e demografi calcolano che qualora si voglia assicurare l'attività produttiva quale è prevista nei prossimi cinque anni, sarà necessario un impiego di manodopera straniera di circa 80.000 unità, di cui circa 50.000 uomini. Tali ad esempio sono le previsioni condivise dal prof. M. Woitrin. Numerosi studi regionali sottolineano infine, particolarmente nella zona di Liegi e dell'Hainaut, una notevole rarefazione di manodopera che rischia di compromettere lo sviluppo economico regionale. Mi limito a citare uno degli studi più recenti, quello del prof. Louis E. Davin sulla dinamica economica della regione di Liegi, pubblicato lo scorso anno.

Sesto: Numerosi sono gli ostacoli alla mobilità geografica contro cui una notevole parte degli immigrati italiani, particolarmente quelli sposati e con la famiglia residente in Belgio, urterebbero nel caso volessero decidere un loro rientro in patria o la loro emigrazione in altri paesi sia europei che transoceanici: primo fra tutti è il desiderio di raggiungere le condizioni richieste per aver diritto alla pensione.

Quattro importanti fattori

Mi limito inoltre a citare i seguenti fattori: 1) l'età. Non si trapianta un albero vecchio: l'attitudine alla mobilità suppone una certa giovinezza; 2) la situazione familiare: le difficoltà che possono provenire dalla necessità di cambiare scuola per i propri bambini; 3) il grado di integrazione nell'ambiente; 4) l'alloggio. E' questo uno degli ostacoli materiali più gravi: alloggiati in abitazioni di proprietà della miniera i minatori italiani si trovano in una situazione di stretto legame all'ambiente di lavoro.

Chi lascia il Belgio, oggi, gioca una carta rischiosa: bene o male, anche con soli tre giorni di lavoro alla settimana, in Belgio i nostri immigrati riescono a « sbarcar lunario »: un ritorno in Italia significa perlomeno l'incogni-

to. E' questo il ragionamento che frequentemente fa la nostra gente.

E' vero, vi sono gli operai licenziati o comunque completamente disoccupati. La situazione è tuttavia meno grave di quello che si pensa: le statistiche del mese scorso davano su tutto il territorio belga la esistenza di 6.433 disoccupati stranieri di cui 1.082 nella costruzione e 984 nella metallurgia. Nelle miniere risultava completamente disoccupato solo il 2,4% del personale totale sia belga che straniero, ossia 3.675 persone.

Al termine di queste brevi osservazioni penso di poter affermare che il torto più grave del passato è stato quello di avere trascurato sistematicamente di prendere in esame il valore che di fatto rappresenta, sotto l'aspetto demografico, l'immigrazione italiana.

1300 famiglie italiane in «bidonvilles»

La mancanza di una politica immigratoria belga è in questo campo evidente. L'analisi delle condizioni di vita, di abitazioni, e di lavoro accordate agli italiani ed alle loro famiglie dimostra con chiarezza che il Belgio ha considerato l'immigrazione italiana come un fenomeno provvisorio. Secondo una dichiarazione ufficiale, in data 25 maggio 1960, esistono tuttora in Belgio 1.300 famiglie italiane che abitano in « baraquements industriels » o « bidonvilles ». Il provvisorio ha però durato troppo.

Un flusso immigratorio che ha registrato il più alto costo sociale ed umano di tutta la storia migratoria italiana in Europa e che ha segnato nel periodo di un solo decennio il rientro in patria di 120.000 persone su circa 220.000 immigrati sta a dimostrare che gli italiani in Belgio non vi hanno trovato solo della « polpa » ma pure dell'osso: forse più osso che polpa.

E' un dovere tuttavia della organizzazione assistenziale religiosa affrontare il domani di questa immigrazione con serenità. Dal Belgio non si deve partire. Vi sono vecchi problemi organizzativi che sono rimasti insoluti e che vanno invece risolti: ve ne sono dei nuovi che vanno studiati.

P. ANTONIO PEROTTI

Per una comunità

E' CON PIACERE che Noi vi accogliamo, signore e signori, delegati alla dodicesima sessione del Consiglio del C.I.M.E. Voi avete tenuto a interrompere un momento i vostri lavori per venire da Napoli, con il vostro Direttore e il vostro Presidente di sessione, i membri del personale del C.I.M.E. e le vostre famiglie, a presentarCi il vostro omaggio: è questo un gesto al quale siamo molto sensibili.

Al nostri giorni, più che in ogni altra epoca, le vicissitudini politiche ed economiche sono una continua sorgente di numerosi movimenti di popolazione, che senz'altro pongono problemi molto delicati. Tali movimenti comportano particolarmente, voi lo sapete meglio di chiunque, separazioni sovente assai dolorose. Così qualsiasi tentativo per riannodare i vincoli spezzati merita di essere altamente incoraggiato. E sotto questo aspetto, la vostra organizzazione si è acquistata molti meriti sviluppando con il suo programma di ricongiungimenti familiari un aspetto essenziale dell'integrazione morale dell'emigrante nel suo Paese di adozione.

Non ignoriamo certo le difficoltà che solleva, per i Governi, un problema dagli aspetti così molteplici. Ma è ben certo, d'altro canto, che favorendo come voi vi adoperate la ricostituzione del nucleo familiare, si facilita in tal modo l'inserimento dell'emigrante nella vita del Paese di accogliimento. Fino a quando egli non è che un isolato, separato dai suoi, appare come uno sradicato; attorniato dalla moglie e dai

figli, egli arreca invece un elemento positivo alla vita sociale.

La formazione professionale

Non meno degne di essere sostenute ed incoraggiate sono le vostre iniziative per as-

Dal 5 al 13 maggio si è svolta a Napoli la XII Sessione del Consiglio del CIME. Il 10 maggio S. E. il Card. Castaldo, Arcivescovo di Napoli, ha celebrato per i Congressisti una S. Messa nella Chiesa di S. Francesca Cabrini e ha rivolto loro la sua nobile parola. Nella foto: S. E. il Card. Castaldo all'uscita dalla Chiesa. Alla sua destra è il Sig. Marcus Daly, Direttore del CIME.



Il giorno 12 maggio, nella Chiesa di S. Francesco Arcivescovo di Napoli, ha rivolto la sua parola ai Congressisti.

«Alla luce di queste considerazioni piace vedere l'accogliermi i costumi e i sentimenti, per prodigarsi non solamente per guadagnare e per questo non più come della sua determinazione sente come la vibrazione di morale e i suoi costumi; egli parte, ma sa di partire gloriosa, con la sua arte, con le sue caratteristiche personali, ed anche con il proposito di rendersi più capace ospite.

Egli non lascia niente di quello che gli fu più caro, derlo degno del suo paese natale che abbandona e allora gli uomini si trovano uniti nell'amore e nelle aspirazioni. I figli, quel poco di bene materiale che ha e soprattutto suo sacerdote missionario, si accorge di rinascere non la continuazione di quella che ha lasciato; e che il medesimo da parte di tutti gli uomini, si elevano ogni giorno le merito per il bene che si è ricevuto».



umana

RICEVERDO, IL GIORNO 7 MAGGIO D. C., I PARTECIPANTI ALLA XII SESSIONE DEL CIME (COMITATO INTERGOVERNATIVO MIGRAZIONI EUROPEE). IL S. P. GIOVANNI XXIII HA RITOLTO LORO UN MIRABILE DISCORSO CHE RIPORTIAMO IN PARTE.

de possibile soprattutto lo schiudersi felice della sua personalità, nella piena salvaguardia della sua dignità. Altrettante ragioni, signore e signori, per auspicare che quest'incontro internazionale acceleri l'instaurazione di una vera collaborazione su scala mondiale per facilitare, nella mutua comprensione, la soluzione dei complessi problemi posti dalle migrazioni: reclutamento, trasporto, accogliimento, collocamento, installazione, integrazione.

Ampliamento degli sforzi

I compiti non mancano alla vostra dedizione e alla vostra competenza sia al servizio di tutti coloro che la necessità obbliga ad emigrare, sia anche al servizio dei Paesi che necessitano dell'apporto di manodopera straniera. L'analisi rigorosa delle tendenze economiche e la previsione ragionevole dei movimenti demografici devono permettere sempre più l'adattamento della vostra azione al nobile scopo ch'essa si è prefisso.

Senz'alcun dubbio i lavori di questa dodicesima sessione del vostro Comitato intergovernativo vi consentono di ampliare in tale senso i vostri sforzi. Possano essi contribuire a sempre più tessere, in un mondo troppo sovente sensibile al solo interesse e tragicamente diviso, una rete di aiuti fraterni e di scambi pacifici, per il maggiore beneficio di ognuno e della intera comunità umana.

sicurare agli emigranti la formazione professionale normalmente indispensabile per il felice successo del loro trasferimento. La formazione professionale, difatti, se permette un migliore adattamento dell'emigrante alle condizioni della produzione economica, ren-

Patrona degli emigranti, S.E. il Card. Castaldo, del CIME. Ci permettiamo riportare questo brano:

no fratello, che emigra, stabilirsi negli altri Paesi per le sue fatiche e donare il sudore della sua fronte, ma non rinunciario; il nostro fratello emigrante, nello slancio del volo; egli lascia il suo paese, ma non lascia la sua anima; egli porta con sé, con la sua fede, le sue virtù, le sue doti di qualità morali e civili, con la sua fede, il suo atto ad essere compreso ed ammirato da altri fratelli. Accogliete i fiori della civiltà e del progresso del paese

gli va però per acquistare tutto quello che può rendere degno della patria che lo riceve. In questa luce tutti sono più nobili; e l'emigrante, portando con sé la moglie e la sua ricchezza spirituale, con i suoi santi e con il suo amore, in una terra straniera, ma in una terra che è la nostra, veglia sulla sua vita umana, e che al medesimo Dio, con le sue invocazioni per il bene che si spera e il ringraziamento

L'11 maggio i Congressisti del CIME hanno visitato il Centro Internazionale per la formazione degli emigranti a Salerno. Nel centro viene curata annualmente la formazione professionale di 720 lavoratori, di cui 350 nella sezione oltremare e 370 nella sezione europea. Nella foto: Un allievo muratore sta dando gli ultimi ritocchi al bozzetto della cappella che sorgerà al centro.





Lavoratore italiano emigrato nel Vallese,
Svizzera (foto Pollastrelli)

I testimoni di Geova fra gli emigrati

di P. GIUSEPPE NIELE

(continuazione dal numero prec.)

Cause di successo

Sono principalmente due: ignoranza e solidarietà.

Una prima e forte alleata al successo per la setta dei testimoni di Geova — come del resto per tutte le sette protestanti — è l'ignoranza della gente. E' risaputo come tali propagandisti passino di casa in casa, come vi ritornino insistentemente: però dove trovano opposizione, dove s'incontrano in qualche uomo o donna che controbatte le loro idee... difficilmente si fanno rivedere. Dove invece la gente spalanca tanto d'occhi alle loro affermazioni ed ascolta tutto con una passività sbalorditiva, là ritornano molto spesso, si fanno amici e confidenti ed arrivano così al loro intento di fare abbandonare la fede cattolica.

In linea generale le prime vittime e più numerose della propaganda dei testimoni di Geova sono gente ignorante, gente che non ha avuto una buona formazione dogmatica, gente che la Chiesa non la frequenta più da un pezzo. I propagandisti sono fanatici, bisogna ammetterlo; però bi-

sogna pure ammettere che si trovano spesso delle persone che prima non pensavano mai ad una questione religiosa, che erano apatiche ed indifferenti a tutto: una volta venute a contatto con questa setta, diventano persone che, almeno esternamente, sono irreprensibili. Di due sposi, testimoni di Geova, mi sentii dire una volta: «Ma quelli sono due angeli».

Nel suo discorso al Wankdorf di Berna nell'ottobre scorso, Knorr disse che essi vogliono solo gente perbene e che di persone penzolanti non sanno che farne: è meglio che tali persone se ne stiano fuori.

La solidarietà

Un altro elemento ed alleato del successo lo hanno nella solidarietà che dimostrano, specialmente con la gente appena arrivata: cercano di aiutarli, s'interessano del loro lavoro, dei loro problemi, dell'alloggio:... può sembrare una sciocchezza, ma il fatto è che così se li fanno amici, e l'amicizia un po' alla volta porta anche ad una comunità di pensiero e di pratica.

Non è il caso di esagerare né di allarmarsi, ma è certo che qua e là ab-

biamo casi — rari se volete — di italiani che non battezzano più i loro bambini: non bisogna imporre loro un peso — dicono — che essi dovranno portare e non i genitori; dovranno sceglierlo liberamente, quindi, quando saranno arrivati ad una certa età.

Ci sono anche dei casi di matrimoni che non vengono fatti dinanzi al Sacerdote cattolico: o si fanno solo civilmente oppure dinanzi ad un rappresentante della setta (cfr. Arbon, Turgovia).

Ci sono anche delle situazioni che devono fare aprire gli occhi a noi Missionari e metterci sul chi va là: si trovano fidanzati che sono testimoni di Geova e che per non far dispiacere alla fidanzata cattolica tentano anche il matrimonio dinanzi al ministro cattolico.

Altro frutto deleterio è l'allontanamento da tutto ciò che sa di culto esteriore: Messa, predicazione, funzioni, Sacramenti: tutte cose che — secondo essi — testimoniano l'ipocrisia della Chiesa cattolica romana e manifestano la fatuità dell'organizzazione di Roma.

Ma il frutto più pernicioso si fissa nelle loro menti ed è molto difficile poterlo togliere: sono convinti di essere essi i veri cattolici genuini, perché solo essi si formano sulla Bibbia autentica e senza interpretazioni di altre persone: solo essi non sottostanno alla volontà degli uomini, ma alla volontà di Dio.

Una lettera-tipo

Ecco come scriveva il 24 marzo 1959 un italiano:

«Alla Chiesa cattolica romana di Moutier:

vogliate ben prendere nota che io qui sottosegnato non faccio più parte di tale chiesa: avendo trovato nelle "Sacre Scritture" che vari dei nostri insegnamenti non sono conformi

alla "Parola di Dio", quindi noi cattolici siamo vittime di tradizioni e di dogma.

Pregherò il Signore affinché abbiamo a poter fare la sua volontà e non quella degli uomini.

Con gli auguri più sinceri per la pura verità, gradite distinti saluti».

G. P.

«Per i nostri fedeli — scrivono i Vescovi — il modo migliore per sfuggire agli attacchi delle sette (ed in particolare — aggiungiamo noi — di quella dei testimoni di Geova) è quello di informarsi ed istruirsi. Molti si accontentano dell'istruzione ricevuta nel Catechismo; molti non ascoltano che raramente e distrattamente l'esposizione sistematica della dottrina cattolica, quale è obbligato a darla il Sacerdote. Quanti non leggono mai un libro, una rivista, un giornale cattolico! L'istruzione religiosa profonda, adattata alle difficoltà di oggi, ecco il primo mezzo per opporsi all'azione deleteria delle sette.

Noi domandiamo al nostro clero

grafiche ALMA

SPECIALIZZATA
IN RIPRODUZIONE D'ARTE
L'INDUSTRIA GRAFICA
CONOSCIUTA
IN TUTTO IL MONDO
PER LE SUE FORNITURE
DI CALENDARI,
CARTOLINE,
IMMAGINI, ECC.

edizione artistica su seta e tela

M I L A N O

Grafiche Alma - Via Pezzotti, 38
Telefoni 84.90.324 - 84.90.537

A SOLOTHURN

LE OPERE DELLA MISSIONE

Il ristorante « Adler » è la nuova sede delle Opere della Missione.

Situato in centro della città (Berntorstrasse, 10), sufficientemente adatto allo scopo è stata la migliore delle occasioni che si sono presentate. Certo non è nuovo, anzi si dovrebbe dire che è in condizioni di quasi abbandono. Ma i lavori di rinnovo e di adattamento, iniziati dopo Pesqua, gli ridaranno quella veste decorosa e quella funzionalità che sono indispensabili per un buon funzionamento.

Al pianterreno troveranno posto le sale di ristorante, la cucina e gli uffici. L'Adler era un ristorante e rimarrà tale anche se riservato in linea generale, per gli Italiani. Ristorante e mensa, perché appunto si pensa di mettere a disposizione di tutti una mensa economica e all'italiana.

Al primo piano rimarrà la grande sala che durante il giorno potrà servire come luogo di ricreazione per bambini dell'asilo mentre alla sera, al sabato e alla domenica sarà a disposizione di tutti per feste, riunioni, teatro, cinema.

Al secondo piano, oltre all'abitazione delle Suore, troverà posto l'asilo.

Unanimi consensi ha suscitato il proposito di istituire un asilo per i bambini italiani. Essi sono molti e la loro educazione dà alle famiglie e ai Missionari le più gravi preoccupazioni. Ci è stato chiesto come sarà organizzato, a quale età saranno accettati i bambini, quanto verrà a sommare la retta mensile.

Al terzo e al quarto piano sarà sistemato il pensionato per le signorine Italiane che lavorano a Solothurn e nei dintorni. Un pensionato è un buon servizio che si rende a questa parte della nostra emigrazione particolarmente esposta a disagi e a pericoli. Ci saranno a disposizione 30 letti con pensione completa. Una Suora sarà incaricata della sorveglianza e del buon funzionamento della pensione, mentre per le singole farà un po' da madre, cercando di costituire quell'ambiente di famiglia che renda serena e meno difficile la vita.

(Da « L'eco d'Italia »)

e ai nostri fedeli di nutrirsi più spesso della « S. Scrittura ».

Rimedi: istruzione e S. Scrittura

Istruzione e S. Scrittura: ecco due punti su cui insistere. Mettere in guardia i nostri fedeli da questa setta in particolare, e da tutte le sette protestanti: far capire loro che la Chiesa cattolica non proibisce di leggere la Bibbia (punto su cui i testimoni battono), ma saper presentare quale preparazione si esige per poterla capire (non è un libro qualsiasi...). Sviluppare e trattare sistematicamente i punti su cui essi attaccano nei discorsi a tu per tu: — il battesimo dev'essere una scelta che l'uomo fa liberamente e quindi quando ne ha la capacità — il Papa non ha niente a che fare con S. Pietro — S. Pietro non è mai stato a Roma — la Madonna non è stata vergine, perché ha avuto altri figli — perché venerare i Santi? sono stati uomini come noi (è idolatria) — perché chiamare « Padre » il Sacerdote? uno solo è il padre quello che sta nei cieli — noi testimoni di Geova siamo perseguitati, quindi siamo sulla giusta strada, perché anche Cristo fu perseguitato.

Sono questi gli argomenti che per primi mettono avanti: da qui scaturirà il resto.

Insegnare alla nostra gente a sapere subito rispondere a queste obiezioni: uno smacco iniziale toglie loro la possibilità di penetrazione.

Praticare la carità

Scrivono ancora i nostri Vescovi.

« Ci si domanderà come è possibile che uomini, i quali spesso predicano una dottrina poverissima, trovino degli aderenti (è proprio il caso dei testimoni di Geova: non sono cattolici, ma nemmeno veri protestanti).

Molti sono stati sedotti dallo spirito di comunità, di amicizia che hanno trovato presso membri della set-

ta. In primo luogo è stato toccato il cuore: l'intelligenza non è stata conquistata che in seguito. Forse questa povera gente non ha trovato un clima di simpatia nel loro ambiente cristiano. Come è necessario che i nuovi venuti siano accolti con cordialità nelle nostre riunioni, che ogni nostra parrocchia formi veramente una società fraterna! ».

Parole chiare e che non esigono commenti.

Infine ai nostri fedeli bisogna far capire l'obbligo grave che hanno di non frequentare riunioni pericolose per la loro fede e di non leggere stampa protestante: il codice di diritto canonico parla chiaro anche su questo punto.

E' stato accertato che nelle zone dove veramente si è preso a petto anche questo problema, la propaganda dei testimoni di Genova non è più sfacciata come prima: in genere hanno paura di trovarsi a tu per tu col Sacerdote o con qualche elemento di A. C. ben istruito, perchè la loro for-

mazione è troppo sommaria e troppo superficiale.

Inoltre bisogna notare questo: è vero che essi hanno molti mezzi di propaganda (opuscoli, libri, riviste), ma in genere è materiale che arriva da lontano: lunghi articoli, lunghi capitoli che troppe volte non rispecchiano le condizioni ambientali ed i particolari problemi di questo o quel luogo, di questa o quella categoria: quindi può rimanere materiale morto.

Noi possiamo invece disporre di propaganda attiva, di volantini, foglietti, giornali ben ambientati, che possono colpire al cuore i problemi: dobbiamo sfruttare anche questo mezzo.

A conclusione di tutto possiamo riportare ciò che scriveva P. M. Cottier O. P. nell'«Echo illustré» di Ginevra: «Il successo che i testimoni di Geova riportano è un segno della confusione profonda dell'epoca, ma anche — bisogna riconoscerlo — un bel monumento elevato alla ignoranza».

P. GIUSEPPE MIELE

IL MESSAGGERO DI S. ANTONIO



E' l'unico periodico che esce dalla Basilica di S. Antonio.

E' curato dai Padri Conventuali che da più di sette secoli custodiscono il corpo del Taumaturgo S. Antonio.

Collega direttamente tutti i devoti del Santo con Padova, ove sorge la stupenda Basilica che ne racchiude le Venerato Spoglie.

E' la Rivista Antoniana più apprezzata, più conosciuta e più diffusa nel mondo.

Ogni mese viene stampata in sei lingue diverse e in sette edizioni di cui una è destinata agli Italiani emigrati all'estero.

Volete riceverlo anche Voi?



Basta inviare il proprio indirizzo a:

IL MESSAGGERO DI S. ANTONIO, BASILICA DEL SANTO - PADOVA.

Vi sarà inviata una copia di saggio GRATUITAMENTE.

Il racconto del mese

Da Hong-Kong a Sydney

(via Genova)

A Genova

LA BELLA Turbonave « Sydney », gemella della « Roma » della Flotta Lauro in servizio per l'Australia è ancorata al porto di Genova e s'appresta a rifare il cammino appena da pochi giorni terminato e che, come sempre, durerà due mesi. Si distingue dalle altre navi sia per la mole, sia per il fumaiolo celeste decorato di una grande stella bianca e cinque punte, distintivo della Flotta.

Alle 9 del 17 dicembre si iniziano le operazioni di dogana e d'imbarco: soli, a gruppi, i passeggeri, in gran parte provenienti dall'alta Italia (Venezia e Friuli) e particolarmente dalle parti di Treviso, arrivano coi propri bagagli che dopo il controllo vengono affidati ai facchini di porto e da questi portati alla stiva, mentre i viaggiatori, dato l'addio ai loro cari, salgono la scaletta che li porta nell'interno della nave, dove i camerieri assegnano a ciascuno la propria cabina. Sono varie centinaia.

Finalmente si è al completo.

Quanti sogni, quante nostalgie nel cuore e nella mente di questi poveri emigranti, in gran parte costretti a lasciare la patria in cerca di lavoro. I loro affetti sono divisi tra i cari che lasciano in patria e quelli che troveranno in Australia e che li han richiamati per dividere con loro quel po' di

fortuna da essi racimolata con la loro operosità.

Ricordi della Cina

Mi ero imbarcato anch'io in questa nave, come cappellano, per gentile interessamento dell'Ufficio Cappellani di bordo di Genova. Era la prima volta che compivo questa missione, e mentre guardavo i passeggeri che s'imbarcavano, cercando di indovinare dalla espressione del volto il loro stato d'animo, pensavo che per un mese intero, sino al loro arrivo in Australia, sarei dovuto essere il loro pastore, il loro parroco, il loro consolatore. I più nel vedermi, mi salutavano con deferenza, e ciò mi rassicurava che l'apostolato mi sarebbe stato facilitato dalle loro buone disposizioni verso la religione. Coi passeggeri cercavo di conoscere anche la nave. Anche a me, proprio quella nave, suscitava ricordi e nostalgie. Infatti mi era imbarcato su di essa nel 1952 proveniente dalla Cina di dove ero stato scacciato, come tutti gli altri missionari, dai rossi di Mao e l'avevo raggiunta a Singapore ove ero arrivato in aereo da Hongkong. Perciò a me quella nave ricordava la Cina e tutto un lungo apostolato di 30 anni in quella terra di missione, oggi ingoiata dal dragone rosso.

A Napoli e Messina

Il 18 si arriva a Napoli e poi a Messina. In questi due porti si imbarcano gli ultimi contingenti di emigranti che, in tutto, raggiungono il numero di circa 1200. Vi è però tra essi qualche centinaio di stranieri: austriaci, croati, ungheresi e pochissimi d'altre nazionalità. La gran parte sono cattolici.

Poi la nave lascia l'Italia per l'Egitto e in 4 giorni si arriva a Port Said.

Siamo nei luoghi che furono recentemente teatro di guerra. I cannoni non sparano più, ma gli animi sono an-

cora accesi. Gli Italiani, sebbene ancora ben visti, han dovuto anch'essi subirne le conseguenze, e la nostra colonia egiziana, prima così fiorente, oggi è piccola e diviene d'anno in anno sempre più esigua. La Missione ha pochi Padri, qualche vecchio francese e alcuni italiani e dipende oggi dalla Custodia di Terra Santa. Ma in Terra Santa non si può andare per via di terra perchè vi è di mezzo Israele e le truppe dell'ONU che fan cordone sanitario. Porto Said l'abbiamo trovava imbandierata; per le vie molti archi di trionfo; l'indomani doveva accogliere Nasser che veniva a celebrare l'anniversario del trionfo sugli anglo-francesi. Un egiziano mi fece osservare: « Con Nasser non si scherza »; e intanto il Canale aperto dagli europei è divenuto la tomba dell'influenza degli occidentali. Si sente e si respira un'aria di xenofobismo. Il popolino si mostra ospitale, specialmente sapendo che siamo italiani, ma i soldati, la polizia e gli studenti paiono in continuo allarme e in sospetto, mostrando la diffidenza con la continua presenza vigilante.

Nel Canale di Suez

Il timoniere egiziano (non più inglese) è già a bordo e dopo una sosta di alcune ore, venuto il nostro turno, si imbocca il Canale, preceduti e seguiti a distanza da altre navi (in gran parte petroliere) e sostando per nuovi turni nei laghi intermedii che sono come stazioni di smistamento; l'indomani si giunge a Suez. Qui fermata di poche ore e poi si prosegue nel Mar Rosso.

La turbonave da Aden passa vicino alla Costa dei pirati e poi si dirige decisamente in pieno Oceano Indiano verso il sud, verso l'Australia; e per 14 giorni non si vedrà più terra.

E' in pieno Oceano Indiano che noi celebriamo il Santo Natale. Tutti i passeggeri, tra cielo e mare, sentono la nostalgia della patria lontana. Il mare come nei giorni passati è sempre calmo e pare ci inviti a celebrare

con serenità la grande festa che in molti animi fa risuonare le nostalgiche pastorali delle proprie parrocchie, sentite e gustate nelle chiese e poi ricantate attorno al desco o al focolare nell'intimo delle proprie famiglie.

Come Cappellano ho già fatto conoscenza coi più, e come al solito vi sono i refrattari, i superficiali e altri che si mostrano disposti anche a coadiuvarmi. Ma la festa del Natale è come uno svegliarino e i più, anche di quelli che parevano renitenti, si accostano ai sacramenti, ascoltano le Messe, soprattutto quella di mezzanotte, si avvicinano al presepio preparato da alcuni marinai con gusto e arte, e si interessano anche alle recite che quasi ogni giorno, fino all'Epifania, i bambini fanno davanti al presepio.

(Continua)

P. PIETRO MALEDDU OFM Conv.



Genova: In questo edificio ha sede il Centro Emigrazione che registra in continuità un grande movimento di emigranti in partenza. Dallo scorso mese di maggio la cura spirituale di questi emigranti è affidata al P. Anacleto Rocca, Scalabrianò, Direttore dei Cappellani di bordo.

Casa Nostra

25 ANNI DI VITA nel Seminario di Melrose Park

Fra qualche mese Melrose Park sarà in festa. Nella ridente cittadina, che è tutto un rifiorire di opere scalabriniane, il nostro primo Seminario d'America sta per compiere 25 anni di vita. Esso già gode troppa popolarità, anche nella vicina Chicago, perchè il prossimo giubileo non diventi un appuntamento per le migliaia di persone che si riversano ogni anno entro i suoi recinti, per godersi il chiasso del festoso «bazar» popolare o la quiete di un ritiro spirituale ai piedi di un piccolo Calvario.

Ogni Scalabriniano guarda a questa data come a una pietra miliare nel cammino della Pia Società e primi, naturalmente, i numerosi Missionari che a quel Seminario sono debitori del loro Sacerdozio.

Coincidenza significativa: nei giorni che a Melrose Park si ricorderà questa prima fondazione, nella Valle dell'Hudson, a mille miglia di distanza, sarà aperto il terzo Seminario scalabriniano negli Stati Uniti, settimo nelle Americhe. Segno evidente che il piccolo Seminario, inaugurato 25 anni or sono, incarnava una grande idea; dai suoi battenti appena dischiusi, inaspettati orizzonti

si prospettavano all'opera scalabriniana.

Se infatti l'opera nostra è penetrata in Canada su tutto il fronte dall'Atlantico al Pacifico ed ha scavalcato l'oceano per penetrare in Australia, gran merito delle nuove conquiste spetta ai Seminari d'America, non già per un semplice apporto numerico, ma qualitativo, di specializzazione. La decina di Sacerdoti italiani o italo-americani, che ultimarono i loro studi in quei Seminari, non solo costituisce la metà del nostro personale missionario in Australia, ma condiziona l'esistenza e il successo di una nuova formula di apostolato scalabriniano, richiesta dai nuovi tempi.

Infatti l'assistenza religiosa agli emigrati e la loro integrazione hanno preso forme diverse da quelle che originarono le nostre parrocchie territoriali in America. La costituzione di queste parrocchie, fatte esclusivamente di emigrati, non è ovunque possibile o, almeno, non viene considerata come la soluzione ideale; questa la situazione che si incontra ordinariamente in Australia o nel Canada inglese. Quando il Missionario scalabriniano giunge in queste zo-

ne, impegna le sue energie a costituire una parrocchia territoriale, in cui forse la maggioranza dei fedeli non sono italiani, ma che gli servirà poi di base per raggiungere gli italiani su una zona molto più vasta della sua parrocchia. Così, mentre rende un prezioso servizio alla diocesi che lo ospita, ha modo di inserire i nuovi emigrati in una comunità parrocchiale già pienamente organizzata, che affretta il loro ambientamento spirituale con un notevole anticipo sul passato. Naturalmente la nuova formula, che attira su noi l'attenzione e gli inviti di tanti vescovi, è collaudata da felici successi perchè alla parrocchia bilingue, con tutte le sue implicazioni, la Pia Società, grazie ai suoi seminari d'Italia e d'America, sa provvedere con personale bilingue che s'incontra sullo stesso campo di lavoro con lo stesso ideale apostolico, e con la chiara persuasione di essere al servizio di una causa che è decisiva per l'avvenire cattolico della nazione.

Piace considerare i nostri Confratelli americani in queste missioni nuovissime del mondo nuovissimo, perchè lì si respira l'aria del pioniere; si tratta letteralmente di impiantare la chiesa in terra ancora vergine.

Ma anche dove la chiesa è da tanto tempo solidamente impiantata fra i nostri emigrati, la presenza di

questi Confratelli non è meno provvidenziale.

Le nostre vecchie parrocchie del Nuovo Mondo, che vanno sempre più prendendo la fisionomia delle altre parrocchie americane quanto a lingua, tradizioni, esigenze pastorali, vedono in queste nuove generazioni di sacerdoti, usciti dai nostri Seminari locali, una garanzia di stabilità nonché di sviluppo per l'avvenire; sviluppo soprattutto dell'attività educativa anche nelle scuole secondarie, per rendere sempre più attiva la nostra presenza nella vita cattolica del paese.

Dall'apertura del piccolo Seminario di Melrose Park si può datare tutto questo rilancio dell'opera scalabriniana; ora esso non è più piccolo, e neppure solo. Le sue pietre, cementate da una decisa volontà di espansione, ebbero la fecondità della semente buona, per cui il Seminario S. Cuore può legittimamente presentarsi al suo 25° col titolo di «seconda Casa Madre» verso tutta una serie di altre Case destinate a potenziare ed estendere il già ampio respiro della Pia Società nel mondo.

P. BRUNO MIOLI



Padre Stello Fongaro, ordinato sacerdote il 19 giugno, nella Cappella dell'Istituto Scalabriniano Bonomelli di Rezzato (Brescia).

Centri Cattolici Italiani

Il 14 maggio hanno fatto visita alla Casa Generalizia in Roma gli Ecc.mi Vescovi Australiani Mons. Thomas McCabe di Wollon-



Mons. Romolo Carboni è venuto a salutare i Superiori Scalabriniani nella Casa Generalizia in Roma, prima di partire per la nuova sede di Nunziatura Apostolica in Perù. Mons. Carboni è stato per diversi anni Delegato Apostolico in Australia dove ha sempre apprezzato e incoraggiato il lavoro dei nostri Padri.

gong, Mons. John Tochev di Maitland e Mons. Thomas Muldoon, Ausiliare di S. E. il Card. Arcivescovo di Sydney.

Tutti hanno lodato l'attività apostolica dei Padri Scalabriniani in Australia, ponendo in risalto le concrete iniziative dei Centri Cattolici Italiani e delle Missioni volanti.

Riconoscimenti che si aggiungono a quanto già ebbe a dire S.E. il Card. Marcello Mimmi, Segretario della S. Congregazione Concistoriale, in una lettera al nostro Superiore Generale, che ci è gradito riportare.

Reverendissimo Padre,

Ringrazio vivamente la P. V. Rev.ma della interessante relazione inviata a questa Sacra Congregazione sulle Missioni Scalabriniane in Australia.

Desidero assicurare che si è preso atto con particolare compiacimento di quanto riferito dalla P.V. circa i consolanti sviluppi che hanno avuto in così breve tempo le Missioni aperte da codesta Pia Società per i nostri connazionali emigrati in Australia. La stima che godono i Padri Scalabriniani presso la Gerarchia Cattolica Australiana è una gradita conferma del buono spirito che li anima e dello zelo ardente che hanno dimostrato nel loro arduo lavoro.

Questa S. Congregazione, pertanto, non può che formulare i più fervidi voti per un incremento ancor maggiore delle Opere Scalabriniane in Australia, specialmente dei Centri Cattolici Italiani e delle Missioni volanti.

Per questo invoco su tutti gli Scalabriniani di Australia, sulle loro opere e sui fedeli da loro assistiti la più larga benedizione dell'Altissimo.

Card. MARCELLO MIMMI Segr.

Destinazioni e partenze

In Italia: alla Sede della Direzione dei Cappellani di Bordo a Genova P. Angelo Priore. all'Istituto San Carlo in Osimo, P. Giampiero Ceriani.

all'Istituto Scalabrini Bonomelli di Rezzato P. Achille Taborelli, P. Sisto Cuccia.

In Belgio: P. Pietro Celotto.

In Francia: P. Italo Charot.

In Germania: P. Paolo Pörnbacher.

In Svizzera: P. Giancarlo Cordani - P. Primo Bruno Zambon.

In Inghilterra: P. Umberto Marin.

In Argentina - Cile: P. Francesco Scapolo - P. Giulio Rubin.

In Brasile: P. Carlo Verri - P. Patassini Fulvio - P. Alessandro Gramola.

In Venezuela: P. Lorenzo Rizzolo.

In Australia: P. Nevio Capra.

P. Ferruccio Agugiero è partito per Colonia dove ha iniziato il suo apostolato per gli italiani emigrati in Germania.

Preghiamo per l'anima della mamma di P. Giovanni Alessi e di P. Luigi Zandonà.

DITTA

NICOLA CALABRESI

ARTICOLI RELIGIOSI

ed

ARREDI SACRI

PURVEYOR TO THE HOLY FATHER
RELIGIOUS ARTICLES

PIAZZA DELLA MINERVA N. 80 76-77-78

ROMA TELEFONO 658.931

Olivetti Lettera 22



MUSICA PER PAROLE

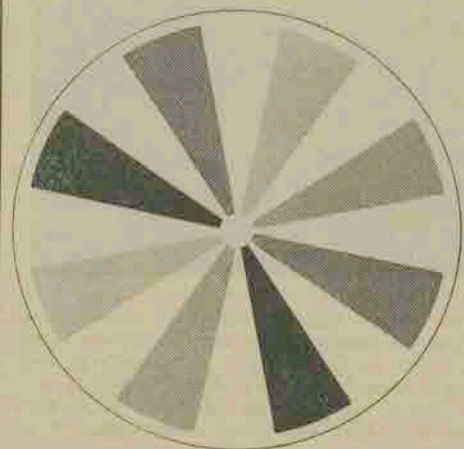
un disco microsolco 33 giri ad alta fedeltà, offre da oggi parole e ritmi di un nuovo e originale corso di dattilografia.

IN POCO TEMPO E A TEMPO DI MUSICA

chiunque potrà imparare a scrivere più rapido e più esatto sulla portatile

OLIVETTI LETTERA 22

Il disco, con il suo album custodia che include un completo manuale dattilografico, è disponibile ovunque sia in vendita la Olivetti Lettera 22.



Vacazioni missionarie

“Ma che cosa te ne viene?,”

Amici per la pelle

Guido e Alfio facevano il servizio militare insieme e si erano stretti in amicizia più di due fratelli, eppure non era stata la somiglianza dei caratteri ad unirli, ma piuttosto un certo contrasto, nel fisico e nel morale, per cui quasi si completavano ed ognuno ammirava nell'altro la dote di cui si sentiva privo. Così Guido era smilzo e alto, turbo ed esperto; Alfio tarchiato e forte, semplice e generoso; Guido chiaro di pelo e di pupille, irrequiete queste e penetranti; Alfio bruno, con due occhi neri e grandi, colmi di bontà e devozione. I compagni chiamavano Alfio il sognatore, forse perchè sapeva cantare con sentimento, accompagnandosi con la chitarra e gli piaceva rimanere fuori dal crepuscolo a parlare della sua terra e dei suoi cari... a rievocare col canto i ricordi della sua

Sicilia. Al lavoro però, lasciando da parte i sogni, era solerte e pronto a dare una mano ai più fiacchi, prodigandosi più del necessario. Guido lo dominava con una certaria di superiorità banaria, lui che invece metteva tutto il suo impegno nello scansare la fatica e spesso, rimproverandolo per il suo zelo: «ma che cosa te ne viene?», gli diceva. Solo quando Alfio metteva la sua solerzia a profitto dell'amico, Guido non protestava, anzi, battendogli fraternamente sulla spalla approvava: «sei un gran bravo merlo, caro mio!».

Cresce in compagnia

Così il «bravo merlo» lustrava i bottoni al furbo compagno, o gli lavava la guetta e perfino giunse una sera, a presentargli la ragazza che si era conquistato: «E' brava la Nina a lavare la biancheria». E la Nina finì a lavare pure per Guido; poi quest'ultimo se la portò a passeggio per il Corso del paese con aria da conquistatore, mentre Alfio seguiva i due col cuore un po' intenerito, non sapendo bene se di pena o di contento. Eppure, quando l'amico tornando dalla passeggiata lodò la semplice grazia di Nina, il suo onesto contegno e se ne dichiarò invaghito al punto di farla sua sposa, il cuore generoso del compagno si ral-

legrò della gioia dell'amico, godendo ancor più di avergliela procurata: che importava se perdeva la sua conquista... sembrava che la sua vita dovesse servire a far felici gli altri, ma Guido seguiva a ripetergli: «ma che cosa te ne viene?».

La piccola frase egoista penetrò così addentro nella mente di Alfio da turbarlo e avvilirlo: pensava con fastidio di essere stato sempre un «merlo» di cui gli altri si erano approfittati e la semplice pura gioia di godere nel fare il bene, gli si cambiò in sentimento di sprezzo per una inutile fatica, poiché, rispondendo all'interrogativo di Guido doveva ammettere che... «non gliene veniva proprio niente!».

Era a questo punto della sua crisi di pensiero, quando un assolato pomeriggio, gli capitò di trovarsi solo e triste nei pressi dei locali della mensa.

«I cani sono due»

Intanto sulla strada polverosa vide avvicinarsi il Cappellano, sudato e stanco; veniva certo di lontano; l'ora della mensa era passata da un pezzo; si avvicinò alla cucina chiedendo un po' di rancio e si mise a consumarlo alla buona, seduto anche lui sul muretto del cortile, poco discosto da Alfio. Questi sfuggendo per un momento al

Ai chierici e collegiali scalabriniani: Buone vacanze e... ricordatevi che le vacanze sono il tempo migliore per procurare abbonamenti al periodico scalabriniano

“L'EMIGRATO ITALIANO”

suo assillo, salutò il superiore con uno scatto rispettoso, ma poi ripiombò nelle sue meditazioni: ora però sembrava che un altro personaggio fosse entrato sullo schermo del suo pensiero: il Cappellano. Che bravo uomo era D. Luigi! Si prodigava per tutti; per ognuno trovava la parola giusta, sembrava che leggesse nei cuori di quei semplici, come leggeva il latino del suo breviario... Alfio ne apprezzava la generosa dedizione, lo sprezzo della fatica e del pericolo, lo ammirava, ma ora anche in questa ammirazione si insinuava la velenosa valutazione di Guido: «Che cosa gliene viene?», pensò e non poté fare a meno di sorridere con amarezza, poiché la frase lo riportò sul problema che lo tormentava.

Anche il Cappellano osservava il soldato seduto sul muretto. Notandone la tristezza e il lieve sorriso amaro che ne aveva sfiorato il volto pensoso, fu indotto a domandare:

«Che c'è che non va, amico?»

E anche questa volta D. Luigi colse nel segno: l'amico si alzò un po' esitante e, accostandosi di più al Sacerdote, cominciò un lungo discorso, un po' imbrogliato, da cui traspariva lo sforzo di aprire il proprio animo con schiettezza; cercando a fatica le parole più adatte, ora s'ingarbugliava, ora gli affioravano alle labbra tipiche espressioni dialettali, che non contribuivano alla chiarezza, ma la conclusione fu esplicita: «...ora Signor Cappellano i casi sono due: o anche Lei è un bel merlo come me, o la teoria di Guido è tutta sbagliata!».

Al Signor Cappellano passò lo stanchezza in un lampo a questa uscita così giusta e gli parve di avere dinanzi un torrente impe-

tuoso di magnifica acqua pura che poteva colla sua forza fare opera di distruzione, travolgere e impantanarsi, oppure essere arginato e condotto a beneficare ogni campo al suo passaggio.

L'arcano segreto

La stanchezza passò e fu con commosso entusiasmo che cominciò a svelare al bravo soldato l'arcano segreto: l'amore del prossimo, per amore di Dio.

I colloqui di Alfio col Cappellano divennero frequenti... a sai qual'è il precetto Cristiano: ama Iddio con tutto il cuore e il prossimo come te stesso; ma, hai mai pensato che mentre questo precetto impone a te di amare i tuoi simili, ai tuoi simili impone di amare te?... Prova solo per un momento ad immaginare come sarebbe diverso e migliore il mondo se tale legge si attuasse per tutti. E non sembra a te abbastanza bello e attraente, cominciare a seguire questo splendido sistema, cercare di attuarlo in te, non solo, ma farlo conoscere... apprezzare, amare e, infine, osservare dagli altri... Dichiarare guerra all'egoismo che genera odio e prepotenza?... E non basta per riempirti l'animo di soddisfazione

ne, il pensiero che tu militi fra quelli che hanno trovato la verità e l'hanno eletta; che tu militi nel campo del Signore e la Sua forza è con te?».

Il giovane beveva con avidità le parole che uscivano vibranti dalla bocca del Sacerdote e le trovava aderenti al suo sentire, erano vere, vive, se ne impregnava e non si sentiva più triste o avvilito quando Guido, al solito, gli ripeteva: «...ma che cosa te ne viene?»; sorrideva anzi d'un certo sorriso misterioso che gli illuminava il bel viso espressivo: e adesso Guido sentiva come una superiorità dell'amico su di lui, se ne mortificava e non poteva spiegarsela, irritandosene talvolta: o non era sempre il solito furbone lui? Quello che sapeva farla in barba a tutti e che sapeva godere la vita non trascurando mai l'occasione propizia?... e, come mai Alfio sembrava al disopra di lui, più felice di lui?...

Finalmente una sera, mancavano pochi giorni al congedo, Alfio volle mettere a parte Guido del suo magnifico segreto: «Sai — gli disse, e le parole stentavano ad uscirgli di bocca temendo di non essere compreso — sai, Guido, dopo il congedo andrò a casa per qual-

1 5 — 15 7 18 10 7 4 1 7 9 5 —
 15 6 1 1 5 — C 13 7 6 18 5 — 6 —
 10 2 18 5 — 18 5 10 8 5 —
 guai a 10 13 7 — 2 18 5 —
 p 8 2 16 5 9 5 8 1 5 !,,

“ Mons. Scalabrini ”

Sostituire una lettera ad ogni numero, A numero uguale corrisponde lettera uguale, I trattini separano le parole

Soluzione del Passo di Re del numero precedente: L'Euarestia è il capolavoro della mente e del cuore di Dio, il punto di contatto fra la natura e la grazia. È risultato vincitore: GIANNI CAPARCELLI - Ascoli Piceno.

che giorno, a salutare i miei, poi partirò per Palermo». E alla muta interrogazione dell'amico: «entrerò in seminario e con l'aiuto di Dio, voglio farmi Sacerdote».

Questa volta Guido rimase senza fiato, non ebbe il

coraggio di ripetere il suo famoso e ormai vano: «... e cosa te ne viene?». Fissò l'amico con uno sguardo dubbioso; forse scherzava... ma no, il volto bruno era serio e raggiante; allora Guido abbassò i suoi occhi

e quasi con rispetto, gli prese le mani, le tenne a lungo fra le sue, poi mormorò: «che stupido sono stato a non capire che eri migliore di me e che non ti poteva bastare il mio triangolo».

PADRE TACCONI

BORSE DI STUDIO

«P. Carlo Porrini» L. 255.600 - «S. Famiglia»: Albina Raffo USA - Albina Vercelletto USA L. 125.000 - «Pietro Colbacchini» L. 6.100 - «S. Giuseppe» L. 201.000 - «Angela Molinari» L. 150.000 - «Don Flavio Settin» L. 90.000 - «S. Bambino di Praga»: Sig.ra Lucy Milano - USA L. 249.200 - «Giovani Cattoliche - Missione C. I. di Ginevra» L. 399.520 - «Maria SS.ma Regina Mundi» L. 5.000. - Somma prec. L. 635.400 - Somma attuale L. 640.400 - «In memoria di Giuseppe Matteo: Sebastiana Di Matteo, Boston - USA L. 629.000 - «P. Bruno Barbieri» L. 522.000 - «Stella Maris» Sorelle Lopez, Pergamino, Argentina L. 102.000 - «Sacro Cuore» -

Unanderra (Australia) L. 22.500 - «Santo Nome» Unanderra (Australia) L. 35.770 - «P. Leonardo Quaglia» L. 1.023.000 - «In memoria di Giuseppe e Giorgio Savio: Clara ed Ernest Rezendes L. 261.600 - «Nozze d'argento Sacerdotali» (P. Corrado Martellozzo) L. 1.491.360 - «In memoria di Pietro Paolo Volante»: Margie Carducci L. 372 mila - «S. Lazzaro» (P. Ludovico Toma) L. 170.500 - Mary Zubricki: in memoria dei genitori Michele e Matilde Sbuttoni L. 620.000 - Mary Zubricki: in memoria del fratello Benjamin Sbuttoni Lire 620.000 - In memory of deceased members K. of C, 4th Degree: Fr. Curtin Council - West Haven, Conn. - U.S.A. L. 155.000.

BANCO DI ROMA

BANCA DI INTERESSE NAZIONALE

CAPITALE L. 12.500.000.000 - VERSATO L. 6.750.000.000

RISERVA L. 5.000.000.000

SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE IN ROMA

IN ITALIA: OLTRE 200 FILIALI, ALL'ESTERO: FILIALI
UFFICI DI RAPPRESENTANZA E BANCA AFFILIATE

AI NOSTRI CONNAZIONALI ALL'ESTERO

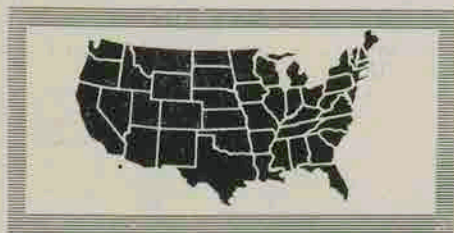
Per far giungere le vostre rimesse di denaro nel modo più rapido e sicuro in Italia, chiedete alle più importanti tra le Banche del Paese in cui lavorate di effettuare l'operazione per il tramite del BANCO DI ROMA.

CORRISPONDENTI IN TUTTO IL MONDO

EMIGRANTI

PER GLI

USA



Dopo anni di attesa, non perdetevi altro tempo! In poche ore di volo raggiungerete i vostri parenti in America, con i comodi e veloci aerei Alitalia.

TARIFFE SPECIALI RIDOTTE

ALITALIA

LA COMPAGNIA AEREA UFFICIALE DEI GIOCHI OLIMPICI